



Coordinate:
42.25 N 12.06 E

comune.viterbo.it

Viterbo

Dal bucchero etrusco, una lunga storia di scoperte e innovazioni nella lavorazione della ceramica

Città dall'intensa, perfetta atmosfera medievale, che un viaggiatore settecentesco francese giudicò «ben costruita, e ornata di belle fontane» (Charles de Brosses), cogliendone un tratto che ancora oggi colpisce. Il capoluogo storico dell'alto Lazio, lungo la Via Cassia, ha ancora mura merlate e turrette, aperte da sette porte. Il palazzo dei Papi rammenta l'intrecciarsi della sua storia con quella dei pontefici, vari dei quali vi vissero, vi morirono, vi furono eletti. Eretto nel 1255-67, la loggia aperta sull'orizzonte è il suo elemento più qualificante. Il luogo del potere politico è piazza del Plebiscito, formulata nel Duecento, ma con palazzi che nel tempo hanno subito trasformazioni; il palazzo dei Priori, oggi sede comunale, è del Quattrocento. Via S. Pellegrino è l'asse principale del quartiere medievale, lungo il quale si allineano torri, case con bifore e cavalcavia. Per uscire dalla città si può percorrere via Cavour, incontrandovi il Museo della Ceramica, ospitato nel seicentesco palazzo Brugiotti, e la fontana Grande, dove l'acqua cominciò a zampillare nel 1279.

La Città dei Papi e della zafferano

Viterbo e la Tuscia Viterbese (parte meridionale dell'Etruria) offrono un itinerario interessante alla scoperta della lavorazione della ceramica, una tradizione molto antica in questo territorio, che risale fino all'epoca degli Etruschi.



La produzione di un laboratorio artigianale di Civita Castellana

tipologie si fanno sempre più numerose. Il Seicento propone forme e decori rispondenti alle mode del tempo e si modella sulle produzioni di Faenza e di Savona.

L'epoca aurea del biscuit. Il Settecento vede l'avvio di diverse manifatture di maioliche e di terraglie bianche, favorite dall'abbondante presenza di materie prime locali, fra cui quelle dei Buonaccorsi, di Consalvo Adorno, di Giuseppe Valadier e dei fratelli Mizielli. Verso la fine del XVIII secolo, Giovanni Trevisan detto Volpato, celebre incisore nato e formatosi a Bassano del Grappa, amico di Canova, ottiene dalla Camera apostolica la concessione per poter scavare argil-

le plastiche attorno al monte Soratte. La sua produzione ceramica è composta di piccole statue di pregevole fattura che riproducono sculture greche e romane, secondo il gusto neoclassico dell'epoca, eseguite in porcellana, in terraglia o anche in *biscuit*, porcellana porosa cotta due volte e non verniciata. La ceramica di Civita si perfeziona a tal punto che Napoleone I premia Volpato con una medaglia d'argento per gli splendidi oggetti in maiolica a *biscuit* esposti al Campidoglio.

L'industria del Novecento. All'inizio del XX secolo la produzione ceramica civitonica subisce una profonda innovazione, divenendo da prettamente artistica a industriale. Antonio Coramusi, discendente di una famiglia di ceramisti, inizia la produzione di sanitari in ceramica e nel giro di pochi decenni la fortuna di questo settore ha la meglio sui manufatti artistici delle botteghe artigiane e delle manifatture. Tra gli anni 60 e 70 sorgono decine di stabilimenti di piccole e grandi dimensioni, in grado di impiegare centinaia di addetti. La produzione odierna è rivolta principalmente al settore sanitario. Civita Castellana è oggi centro dell'omonimo Distretto Industriale e rappresenta uno dei poli produttivi d'eccellenza dell'industria sanitaria mondiale.

LA VIA AMERINA

Via Amerina, antica strada consolare costruita dai Romani nel III secolo a.C., fu l'asse centrale del processo di occupazione e sviluppo del territorio falisco. La via, che prende il nome dalla città umbra di Ameria, l'attuale Amelia, si staccava dalla Via Cassia nel territorio di Veio e attraversava tutto l'Agro falisco, proseguendo poi per Amelia e Perugia fino all'innesto nella Cassia a Chiusi. Il suo andamento rettilineo fu realizzato grazie a opere di vera e propria ingegneria stradale, che riuscirono a rendere percorribile un suolo fortemente accidentato. Vennero costruiti ponti e fu necessario tagliare i banchi tufacei, effettuando profonde escavazioni, come nel caso della 'tagliata' di Cavo degli Zucchi, nella valle del rio Maggiore, dove sono ancora visibili i resti di un grande ponte che permetteva di attraversare il fiume. Sulle pareti delle tagliate che si trovano lungo l'antica strada sono scavate molte tombe falisco-romane di varie tipologie, comprese alcune tombe a camera, come quella della Regina, che presenta interessanti soluzioni architettoniche. In genere, questo tipo di tombe comprendeva una camera interna, in gran parte occupata da preziosi corredi funerari.



La fontana Grande, la più bella delle numerose fontane della città



Il palazzo dei Papi, il più significativo monumento gotico di Viterbo

MUSEO DELLA CERAMICA DELLA TUSCIA

Palazzo Brugiotti, sede del museo, risale al 1573. L'edificio fu eretto per volere del cardinale Alessandro Farnese dopo l'apertura della via Farnesiana (oggi via Cavour) in centro storico. Le iniziali «BR», scolpite sul portone, risalgono agli anni in cui il palazzo fu possesso del Banco di Roma. L'allestimento museale si articola in 7 sale dove sono esposti oltre 380 reperti ceramici, rinvenuti per lo più all'interno dei butti (pozzi di scarico) nel territorio della Tuscia Viterbese. Gli oggetti ritrovati hanno reso possibile la ricostruzione del percorso evolutivo di varie tipologie di ceramica in uso a Viterbo e negli altri centri dell'alto Lazio tra la fine del XII e il XVII secolo. Il percorso inizia dalle primitive 'panate' a impasto semplice, che risalgono al XII secolo. Attraverso le sale è possibile ammirare variegati manufatti della quattrocentesca 'famiglia verde' e splendidi esemplari decorati a zaffera blu a rilievo. La collezione comprende anche manufatti ceramici provenienti dai maggiori centri italiani di produzione ceramica, come Deruta, Montelupo Fiorentino, Rimini, Firenze e Siena. Tra gli spazi a disposizione del museo, si consiglia di visitare l'affascinante giardino a sorpresa che stupisce per la sua fitta e rara vegetazione e per le particolari e bellissime fontane.



La ceramica etrusca. Sono giunti sino a noi bellissimi reperti di epoca etrusca, che hanno, nel corso del tempo, influenzato e incoraggiato l'evoluzione della produzione ceramica nella Tuscia Viterbese a partire dall'VIII secolo a.C. La produzione ceramica etrusca primitiva era limitata alla realizzazione di maschere, vasi funerari e sarcofagi. Quando successivamente i vasai greci aprirono le loro botteghe in Etruria, introducendo nuove tecniche di lavorazione come il tornio e i colori minerali, i manufatti di produzione locale si fecero più raffinati, sviluppando nuovi motivi e tipologie che divennero caratteristici della ceramica di Viterbo.

Il bucchero. Tra i manufatti più interessanti che contrassegnano la produzione ceramica etrusca si distingue il bucchero, ancora oggi realizzato nelle botteghe artigiane di Viterbo e della Tuscia Viterbese. Si tratta di vasi in ceramica nera e lucida, fine e leggerissima. Diverse sono le teorie formulate sulla tecnica della lavorazione del bucchero. Secondo alcuni, questi vasi sarebbero stati ottenuti impastando argilla figulina e polvere di carbone; per altri, invece, il colore nero lucente sarebbe la risultante di un processo di fumigazione a cui veniva sottoposto il vasellame dopo una prima cottura. Un'altra ipotesi è che il bucchero si ottenesse semplicemente con il processo di 'riduzione', usando nella cottura una fiamma fumosa, per cui l'ossido ferrico di colore rosso contenuto nell'argilla si tramuta in ossido ferroso di colore nero.

La maiolica arcaica. Dopo l'epoca romana e altomedievale, la ceramica di Viterbo sviluppa un nuovo impulso a partire dal XII secolo: caratteristiche di questo periodo sono le primitive 'panate' a impasto semplice. Nel XIII secolo si diffonde la ceramica dipinta sotto vetrina, a testimonianza dell'uso diffuso anche nel Lazio di rivestire il biscotto in terracotta con una miscela vetrosa chiamata appunto vetrina. Le forme e gli stili decorativi ricorrenti, sul fondo biancastro dello smalto, sono motivi dipinti – uccelli, pesci, altri animali, bestie dalle teste umane, delicate figure femminili e maschili – con il bruno del manganese e il verde del rame.



Piatto contemporaneo in bucchero

La zaffera. Nella prima metà del XV secolo si afferma poi la decorazione 'a zaffera', di qualità pregiata per il generoso strato di blu cobalto sul fondo bianco perlaceo, realizzato con smalto stannifero. Il termine *zaffera* deriva dalla parola araba *al-safra*, e significa appunto cobalto (questo smalto giunse in Italia, infatti, grazie ai commerci con il mondo arabo). La zaffera si è affermata nell'area fiorentina-senese e romagnola, per poi arrivare nella Tuscia Viterbese. È con la zaffera che i ceramisti viterbesi raggiungono una delle più alte espressioni nella decorazione ceramica. I motivi prediletti dalla zaffera di Viterbo sono cani, leoni, uccelli, pesci, dipinti al centro del piatto. Tra le decorazioni fitomorfe più utilizzate c'è quella della foglia di quercia stilizzata, in tutte le possibili varianti. Attorno al soggetto principale si sviluppano i decori tipici: i serti floreali, i tralci vegetali, i labelli, i denti di lupo, i goccioloni e la foglia di quercia unita a ghiande o bacche.

Dal XVI secolo le ceramiche assumono un ruolo fondamentale nell'arredo dei palazzi e per questo si arricchiscono di smalti brillanti e colorati abbelliti con motivi ornamentali per meglio simboleggiare la potenza di famiglie altolocate, riportando simboli araldici e armi gentilizie. Il XVII e il XVIII secolo segnano anche a Viterbo la decadenza dell'arte della maiolica, a causa dello sviluppo della porcellana europea.

La ceramica contemporanea. La produzione odierna a Viterbo è distinta in due differenti filoni, quello tradizionale che riproduce le tecniche e l'aspetto dei manufatti storici, e quello innovativo che sviluppa estetiche e tecniche originali e in linea con la contemporaneità.



Orciolo in maiolica nel Museo della Ceramica della Tuscia (1602)